



La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di avere compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace."

Kofi Atta Annan

INDICE

1. Dati e ricerche	
<i>Iniziative e rapporti internazionali sulla violenza alle donne</i>	<i>pag. 3</i>
<i>I diritti delle donne in Italia nella legislazione</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Le ricerche sulla violenza alle donne in Italia</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Ricerca ISTAT del 2002 sulla violenza e sulle molestie sessuali</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Ricerca ISTAT del 2006 sulla violenza alle donne</i>	<i>pag. 7</i>
2. Dimensioni della violenza	
<i>Dimensione sociale</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Dimensione relazionale</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Dimensione individuale</i>	<i>pag. 17</i>
3. Le forme della violenza	<i>pag.18</i>
4. Il ciclo della violenza	<i>pag. 20</i>
5. I danni della violenza	
<i>Danni diretti</i>	<i>pag. 22</i>
<i>Danni indiretti che interagiscono con i danni indiretti</i>	<i>pag. 24</i>
6. Le emozioni delle donne vittime di violenza	<i>pag. 25</i>
7. Metodologia d'intervento	<i>pag. 26</i>
8. Le emozioni delle donne vittime di violenza	
<i>La relazione di cura</i>	<i>pag. 27</i>
<i>La relazione di cura con donne vittime di violenza</i>	<i>pag. 30</i>
<i>Le reazioni difensive</i>	<i>pag. 31</i>
Bibliografia	<i>pag. 35</i>
Filmografia	<i>pag.36</i>

1. DATI E RICERCHE

INIZIATIVE E RAPPORTI INTERNAZIONALI SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

- **1946 l' ONU istituisce la Commissione sulla Condizione della Donna (CSW)** con il compito di preparare rapporti e raccomandazioni riguardanti la promozione dei diritti delle donne in campo politico, sociale, economico e scolastico.
- **1979 Assemblea Generale dell'Onu** istituisce il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (CEDAW). Fino al 2006 è stata ratificata da 180 paesi, l'Italia ha firmato nel 1985; i paesi non firmatari sono: Stati Uniti, Stato del Vaticano Afghanistan, Corea del Nord, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi, Mauritania, Sudan, Swaziland. La convenzione vincola i paesi firmatari ad adottare tutte le misure necessarie a far cessare qualsiasi tipo di discriminazione contro le donne che si trovino in territorio italiano; inoltre almeno ogni 4 anni gli Stati devono presentare un rapporto nazionale sulle misure adottate per far fronte agli impegni assunti con la ratifica.
- **1993 Assemblea generale dell'ONU:** Dichiarazione sull'eliminazione della violenza alle donne. Per la prima volta la violenza alle donne viene riconosciuta come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione contro le donne. Nell' art. 1 si descrive la violenza contro le donne come "qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata" e dichiara la violenza sulle donne una "manifestazione di un rapporto tra uomini e donne storicamente diseguali che ha condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne"
- **1995 Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne Pechino.** La violenza alle donne viene identificata come una delle 12 aree di crisi che necessitano una particolare attenzione da parte dei governi, della comunità internazionale e della società civile e per la prima volta si parla di violenza di genere per indicare la violenza alle donne.
- **1998 Rapporto del Panos Institute** è un ONG di Londra che si occupa di problemi globali e dello sviluppo, da cui risulta che la violenza è la prima causa di morte e di invalidità per le donne dai 15 ai 44 anni, più del cancro, della malaria, degli incidenti stradali e persino della guerra
- **1999 Assemblea Generale ONU.** Viene aggiunta alla Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle Donne, il diritto di chiedere riparazioni per le violazioni dei loro diritti compresi quelli a carattere sessuale
- **2002 Rapporto annuale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: Violenza e salute.** Il rapporto analizza gli effetti a breve e lungo termine della violenza con particolare riferimento a donne e bambini e stila delle raccomandazioni che riguardano sia gli interventi riparativi che la prevenzione.
- **2005 Pechino + 10** Dalle relazioni presentate risulta aumentata la partecipazione delle donne all'interno delle istituzioni politiche e nei processi decisionali ed è ormai ampiamente riconosciuto che l'uguaglianza di genere è **fondamentale per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile e la pace.** Inoltre almeno quarantacinque paesi hanno adottato **leggi specifiche contro la**

violenza domestica, mentre altri venti stanno modificando la propria legislazione per inserirvi questo reato.

I DIRITTI DELLE DONNE IN ITALIA NELLA LEGISLAZIONE

- **L'art. 559** c.p. prevedeva il reato di "adulterio" a carico della moglie che avesse tradito il marito con la reclusione fino ad 1 anno, mentre l'art. 560 configurava il reato di concubinato a carico del marito che avesse tenuto una concubina nella casa coniugale o altrove, stabilendo la pena di reclusione fino a 2 anni
- **L'art. 587** c.p. riguardava le disposizioni sul delitto d'onore e recitava testualmente "*Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.*" L'art. 587 consentiva quindi che fosse ridotta la pena per chi uccidesse la moglie, la figlia o la sorella al fine di difendere "l'onore suo o della famiglia". La circostanza prevista richiedeva che vi fosse uno stato d'[ira](#) (che veniva in pratica sempre presunto). La ragione della diminuente doveva reperirsi in una "illegittima relazione carnale" che coinvolgesse una delle donne della famiglia; di questa si dava per acquisito, come si è letto, che costituisse offesa all'onore. Anche l'altro protagonista della illegittima relazione poteva dunque essere ucciso contro egual sanzione. Contemporaneamente vigeva l'istituto del "[matrimonio riparatore](#)", che prevedeva l'[estinzione del reato](#) di [violenza carnale](#) nel caso che lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla, salvando l'onore della famiglia.
- **Legge 66/96**, i reati sessuali vengono definiti come reati contro la persona e non più contro la morale pubblica ed il buon costume; viene tolta la distinzione tra violenza carnale e atti di libidine violenta;
- **Legge n. 154 del 5 Aprile 2001** "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" in cui è prevista in ambito civile e non penale l'allontanamento di un coniuge o altro convivente violento

LE RICERCHE SULLA VIOLENZA ALLE DONNE IN ITALIA:

IL RAPPORTO EURISPES 2002 SUGLI OMICIDI

Il rapporto Eurispes del 2002 rappresenta un monitoraggio sul reato di omicidio. Il confronto dei dati è effettuato con i dati del 2000:

Tipologia

La famiglia con il 35,3% delle vittime totali si conferma come primo tra gli ambiti in cui matura l'omicidio. Dal confronto dei dati emerge la diminuzione di omicidi attribuibili alla criminalità comune e organizzata (-39,4%), accanto alla netta prevalenza di quelli maturati nei rapporti di prossimità (vicini +69,2%, conoscenti +58%, colleghi +33,3%). Gli omicidi in famiglia sono lievemente diminuiti (-2,2%), ma nei primi quattro mesi del 2002 sono stati registrati 49 omicidi in ambito familiare che hanno causato 62 vittime, pari quasi ad un omicidio ogni due giorni, a cui vanno aggiunti 5 tentati omicidi.

Vittime

Complessivamente le vittime di omicidio sono soprattutto uomini 444 (70%) contro 190 donne (30%); il rapporto si inverte negli omicidi in famiglia in cui le donne rappresentano il 63,2% (141) contro il 36,8% (82) degli uomini.

Distribuzione geografica

La percentuale degli omicidi è più alta al Sud (47,9%), contro il 34,9% del Nord e il 17,2% del Centro. Ma ancora una volta i dati si invertono quando si analizza il fenomeno degli omicidi in famiglia, in cui le donne vittime rappresentano il 63,2% contro il 36,8% degli uomini.

Al Nord troviamo la percentuale più alta (50,9%), seguito dal Centro (35,8%) e ultimo il Sud con il 23,4%. Sempre al Nord, troviamo la più alta percentuale di donne vittime (68,8%) mentre al Sud le differenze si riducono, il 55,6% delle donne contro il 44,4% degli uomini.

Legame tra vittime ed autori

Nella maggior parte degli omicidi in famiglia la vittima è coniuge o convivente (38,5%, pari a 72 vittime prevalentemente donne), seguono i genitori (33 vittime pari al 17,6%), i figli (25 vittime pari al 13,4%) ed infine gli ex coniugi (20 vittime pari al 3,7%). La percentuale di vittime e autori che convivono sotto lo stesso tetto è di 62,8% per gli omicidi in famiglia e sale al 67,2% nel caso di omicidi passionali

Autori del reato

Nel 91,3% l'autore è un uomo contro l'8,3% delle donne. La premeditazione sembra essere maggiormente presente nelle donne (38,2% contro il 23,5%); le donne uccidono principalmente i figli (52,9%), seguono il coniuge (23,5%), i genitori (8,8%).

Moventi

Nei delitti in famiglia prevale il movente passionale (27,4%) che salgono al 34,7% al Sud, a fronte del 25,9% al Nord e al 17,9% al Centro. Al nord il movente più frequente dell'omicidio quello di liti e dissapori (26,8%) a fronte del 23,1% del Centro e del 16,7% del Sud. Ad uccidere per motivi passionali sono soprattutto gli uomini, mentre le donne omicide sono affette da disturbi psichici nel 23,6% dei casi. Si definisce delitto passionale quello dove sussiste un legame affettivo tra la vittima e l'autore del reato e si distingue dal delitto emotivo perché è frutto di una lenta maturazione che annulla i poteri di critica e di controllo e pervade tutta la vita della persona, mentre il delitto emotivo si caratterizza come un raptus. La questione è: di quale passione stiamo parlando?

Anche sulla definizione di liti e dissapori di cosa stiamo parlando? La non definizione ha spesso creato un grande equivoco, cioè quello di confondere il conflitto con la violenza.

Nelle situazioni di disagio della vittima o dell'autore si annoverano: disturbi psichici dell'autore (12,8%), futili motivi (9,6%), raptus (8,6%), forte disagio psichico della vittima (6,4%)

LA RICERCA ISTAT DEL 2002 SULLE VIOLENZE E MOLESTIE SESSUALI

La violenza sessuale: stupri e tentati stupri

Sono più di mezzo milione (**520 mila**), le donne dai 14 ai 59 anni che **nel corso della loro vita** hanno subito almeno una **violenza tentata o consumata**; si tratta del 2,9% del totale delle donne di 14-59 anni.

Sono **118 mila** (0,7%) le donne della stessa età che hanno subito almeno una violenza nei **tre anni precedenti** l'intervista.

Gli autori delle violenze (tentate o consumate), contrariamente a quelli delle molestie, sono soprattutto **persone conosciute**, se non addirittura intime, delle vittime: nel corso della vita, solo il 18,3% delle vittime è stata violentata da un estraneo e il 14,2% da un conoscente di vista. Per il resto sono gli **amici** ad essere più frequentemente i violentatori (23,5%), seguiti dai **datori o colleghi di lavoro** (15,3%), dai **fidanzati/ex fidanzati** (6,5%), dai **coniugi/ex coniugi** (5,3%).

Nel caso poi delle sole violenze consumate, l'autore è un amico delle vittime addirittura nel 23,8% dei casi, il coniuge o il convivente (o l'ex coniuge/convivente) per il 20,2% e il fidanzato o l'ex fidanzato per il 17,4%, mentre le violenze da parte di estranei riguardano appena il 3,5% delle donne che hanno subito violenza sessuale. Negli ultimi tre anni, invece, è osservabile nella tipologia degli autori delle violenze sessuali tentate o consumate una maggiore presenza degli amici (29%), dei fidanzati (11,1%) e dei coniugi/ex coniugi o dei conviventi/ex conviventi.

Come deriva facilmente dalla tipologia degli autori della violenza, i luoghi più a rischio sono quelli più familiari per le donne: il 15,8% delle vittime ha subito violenza, tentata o consumata, a **casa propria** o negli spazi attinenti, l'11,8% al **lavoro** o negli spazi circostanti, il 9,3% a **casa di amici, di parenti o di conoscenti** e un ulteriore 6,9% a **casa dello stesso aggressore**. Nel corso della vita, dunque, complessivamente, oltre il 43,8% delle donne che ha subito uno stupro o un tentativo di stupro lo ha subito appunto in luoghi familiari. Negli ultimi tre anni il 25,8% delle violenze subite si è verificato a casa della vittima o di amici e parenti, l'11,8% in automobile, il 9,9% a lavoro o negli spazi attinenti. Il 28,8%, invece, è avvenuto in strada, il 4,3% in un parco pubblico, o in un giardino o al mare e il 5,9% in un locale pubblico.

Il 24,2% delle donne abusate nel corso della vita e il 29,4% di quelle che lo sono state negli ultimi tre anni ha subito **più volte violenze dalla stessa persona**. Questa percentuale è molto diversa se si considerano le violenze consumate rispetto a quelle tentate (rispettivamente il 42,9% e il 19,7% nel corso della vita; il 61,7% e il 24% negli ultimi tre anni). Il che porta a dire che quando la gravità della violenza sessuale è maggiore, la vittima la subisce con maggiore frequenza.

Il 45,1% delle donne ha subito violenze, tentate o consumate, almeno settimanalmente (il 12,4% tutti i giorni, il 20,1% più volte la settimana e il 12,6% una volta la settimana) e il 17,5% qualche volta al mese. Malgrado ci siano donne che hanno subito violenze ripetute molto raramente (il 14,5% meno di una volta l'anno), oltre la metà (62,6%) di coloro che hanno subito violenze ripetute sono state oggetto di soprusi almeno una volta al mese. Inoltre gli stupri consumati da parte dello stesso autore hanno più spesso una cadenza settimanale o mensile rispetto a quelle tentate.

Soltanto il 7,4% delle donne che ha subito una violenza tentata o consumata nel corso della vita ha denunciato il fatto (9,3% negli ultimi tre anni). **La quota di sommerso è dunque altissima.**

Alle donne vittime di violenza che non hanno denunciato l'episodio alle forze dell'ordine (circa il 90%) sono state chieste le motivazioni per cui non l'hanno fatto. Il quesito, pur essendo particolarmente sensibile e delicato per la vittima (il tasso di non risposta è stato piuttosto elevato), è essenziale per inquadrare le cause di questa scelta.

Le possibili motivazioni sono diversamente articolate, ma sono legate principalmente alla paura di essere giudicate male, al timore di non essere credute, al senso di vergogna o di colpa. Anche la paura

dell'abusatore e la sfiducia nelle capacità delle forze dell'ordine sono due elementi determinanti nella scelta di non denunciare l'episodio. Inoltre, il 14,3% non ha denunciato la violenza perché ha agito per conto suo o con l'aiuto dei suoi familiari ed infine il 16,8% ha dichiarato che il fatto non è stato abbastanza grave.

Le donne che hanno subito una violenza consumata hanno indicato maggiormente la paura di essere giudicate e non credute e la paura di essere trattate male e con poca riservatezza, la paura di non aver denunciato per imbarazzo, vergogna o per un senso di colpa. Le vittime, inoltre, riferiscono di non aver denunciato perché temevano per la propria incolumità o non volevano che il violentatore fosse mandato in prigione.

Quasi **un terzo delle donne non parla con nessuno** dell'episodio che ha subito, il 30,6% nel corso della vita e il 31,2% negli ultimi tre anni. Per le sole violenze consumate il dato ammonta al 26,9%.

Tra le donne che hanno subito violenza sia tentata sia consumata nel corso della vita e che hanno scelto di parlarne con qualcuno, la maggior parte lo ha fatto con un familiare o con un amico/a o un vicino/a, mentre è residuale la percentuale di coloro che si sono rivolte ai servizi sociali, alle forze dell'ordine, a uno psicologo o a un medico. Le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni ne hanno parlato soprattutto con amici o vicini e un po' meno con i familiari. Gli altri casi restano residuali.

Le molestie sessuali

Circa la metà (**9 milioni 860 mila**, pari al 55,2%) delle donne in età 14-59 anni hanno subito nell'arco della loro vita almeno una **molestia a sfondo sessuale**.

Tra queste le molestie verbali e le telefonate oscene sono le più diffuse (rispettivamente il 25,8% e il 24,8% delle donne in età 14-59 anni) seguono gli episodi di pedinamento e gli atti di esibizionismo (entrambi quasi il 23%) e le molestie fisiche che raggiungono quasi il 20%.

Negli tre anni precedenti l'intervista il 9,9% delle donne tra i 14 e i 59 anni ha subito molestie verbali, il 9,4% ha ricevuto telefonate oscene, il 7,7% è stata pedinata, il 4,5% ha avuto molestie fisiche e il 3,1% ha assistito ad atti di esibizionismo.

LA RICERCA ISTAT 2006 SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

Sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale **nel corso della vita** (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo. Mentre la violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), l'inverso accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali. La differenza, infatti, è quasi nulla per gli stupri e i tentati stupri.

Negli ultimi 12 mesi il numero delle donne vittime di violenza ammonta a **1 milione e 150 mila** (5,4%). Sono le giovani dai 16 ai 24 anni (16,3%) e dai 25 ai 24 anni (7,9%) a presentare tassi più alti. Il 3,5% delle donne ha subito violenza sessuale, il 2,7% fisica. Lo 0,3%, pari a 74 mila donne, ha subito stupri o tentati stupri. La violenza domestica ha colpito il 2,4% delle donne, quella al di fuori delle mura domestiche il 3,4%.

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

Un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale. La maggioranza delle vittime ha subito più episodi di violenza. La violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner che dal non partner (67,1% contro 52,9%). Tra tutte le violenze fisiche rilevate, è più frequente l'essere spinta, stratonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati (56,7%), l'essere minacciata di essere colpita (52,0%), schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi (36,1%). Segue l'uso o la minaccia di usare pistola o coltelli (8,1%) o il tentativo di strangolamento o soffocamento e ustione (5,3%). Tra tutte le forme di violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, ovvero l'essere stata toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l'aver avuto rapporti sessuali non desiderati vissuti come violenza (19,0%), il tentato stupro (14,0%), lo stupro (9,6%) e i rapporti sessuali degradanti ed umilianti (6,1%).

Il 21% delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia che fuori, il 22,6% solo dal partner, il 56,4% solo da altri uomini non partner. I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate. I partner sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato opera di estranei. **Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima.** Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, seguiti da conoscenti, colleghi ed amici. Gli sconosciuti commettono stupri solo nello 0,9% dei casi e tentati stupri nel 3,6% contro, rispettivamente l'11,4% e il 9,1% dei partner.

Hanno tassi più alti di violenza le donne che hanno un partner attuale violento fisicamente (35,6% contro 6,5%) o verbalmente (25,7% contro 5,3%) al di fuori della famiglia; che ha atteggiamenti di svalutazione della propria compagna o di non sua considerazione nel quotidiano (il tasso di violenza è del 35,9% contro il 5,7%); che beve al punto di ubriacarsi (18,7% contro il 6,4%) e in particolare che si ubriaca tutti i giorni o quasi (38,6%) e una o più volte a settimana (38,3%); che

aveva un padre che picchiava la propria madre (30% contro 6%) o che a sua volta è stato maltrattato dai genitori. La quota di violenti con la propria partner è pari al 30% fra coloro che hanno assistito a violenze nella propria famiglia di origine, al 34,8% fra coloro che l'hanno subita dal padre, al 42,4% tra chi l'ha subita dalla madre e al 6% tra coloro che non hanno subito o assistito a violenze nella famiglia d'origine.

Il 34,5% delle donne ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave e il 29,7% abbastanza grave. Il 21,3% delle donne ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita. Ma solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato. Il 27,2% delle donne ha subito ferite a seguito della violenza. Ferite, che nel 24,1% dei casi sono state gravi al punto da richiedere il ricorso a cure mediche. Le donne che hanno subito più violenze dai partner, in quasi la metà dei casi hanno sofferto, a seguito dei fatti subiti, di perdita di fiducia e autostima, di sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno (41,5%), ansia (37,4%),

depressione (35,1%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%). La violenza dal non partner è percepita come meno grave di quella da partner.

2 milioni 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori (stalking), che le hanno particolarmente spaventate, dai partner al momento della separazione o dopo che si erano lasciate, il 18,8% del totale. Tra le donne che hanno subito stalking, in particolare il 68,5% dei partner ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, il 61,8% ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, il 57% l'ha aspettata fuori casa o a scuola o al lavoro, il 55,4% le ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati, il 40,8% l'ha seguita o spiata e l'11% ha adottato altre strategie. Quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da un partner precedente ha subito anche lo stalking, 937 mila donne. 1 milione 139 mila donne hanno subito, invece, solo lo stalking, ma non violenze fisiche o sessuali.

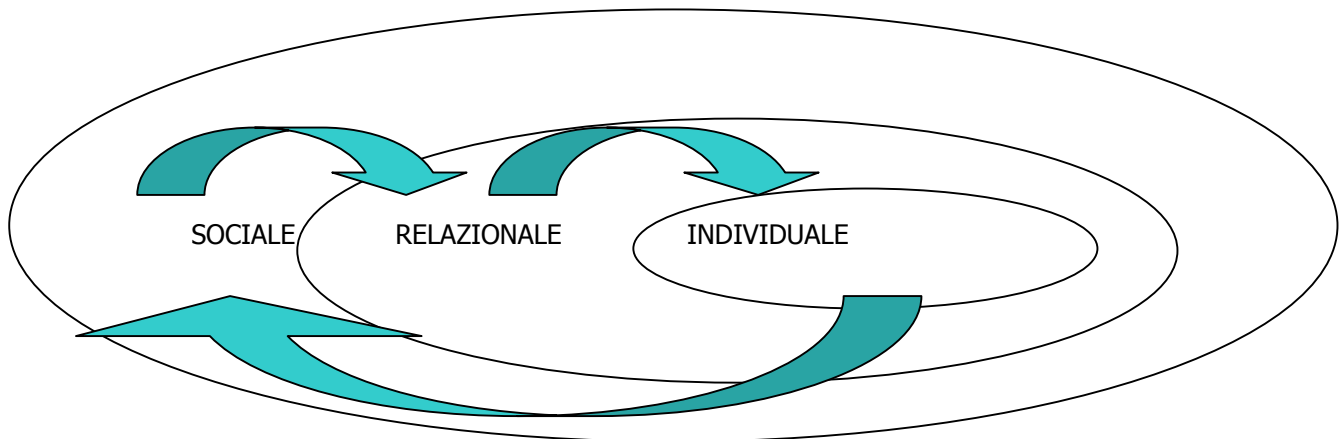
7 milioni 134 mila donne hanno subito o subiscono violenza psicologica¹: le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni nel 7,8% dei casi.

Il 43,2% delle donne ha subito violenza psicologica dal partner attuale. Di queste, 3 milioni 477 mila l'hanno subita sempre o spesso (il 21,1%). 6 milioni 92 mila donne hanno subito solo violenza psicologica dal partner attuale (il 36,9% delle donne che attualmente vivono in coppia). 1 milione 42 mila donne hanno subito oltre alla violenza psicologica, anche violenza fisica o sessuale, il 90,5% delle vittime di violenza fisica o sessuale

690 mila donne hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza. Il 62,4% ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza. Nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,2% a volte, nel 22,6% spesso.

2. DIMENSIONI DELLA VIOLENZA

La violenza è un fenomeno complesso che può essere letto a diversi livelli; livelli di cui l'uno contiene l'altro e in continua interazione tra loro; da questo deriva che la complessità è data dalla presenza contemporanea e dall'intersecarsi dei diversi livelli



La dimensione sociale riguarda in primo luogo la cultura e l'organizzazione sociale che ne deriva e che contiene i riferimenti valoriali per gli appartenenti a quella data società. I valori di una cultura rappresentano i punti cardinali della mappa del mondo che ognuno si crea dal momento in cui (e forse prima) viene al mondo. Ecco perché non è possibile affrontare il tema della violenza alle donne (come altri temi) prescindendo da questa dimensione che influenza ed è influenzata dalle altre due.

DIMENSIONE SOCIALE

Una prima domanda che viene da porsi quando ci si occupa di violenza alle donne è la seguente:

le donne vittime di violenza sono tali per le loro caratteristiche personali o la violenza riguarda tutte le donne, in quanto legata ad una cultura che prevede al suo interno una disparità di genere e quindi la subordinazione nei rapporti di un genere all'altro?

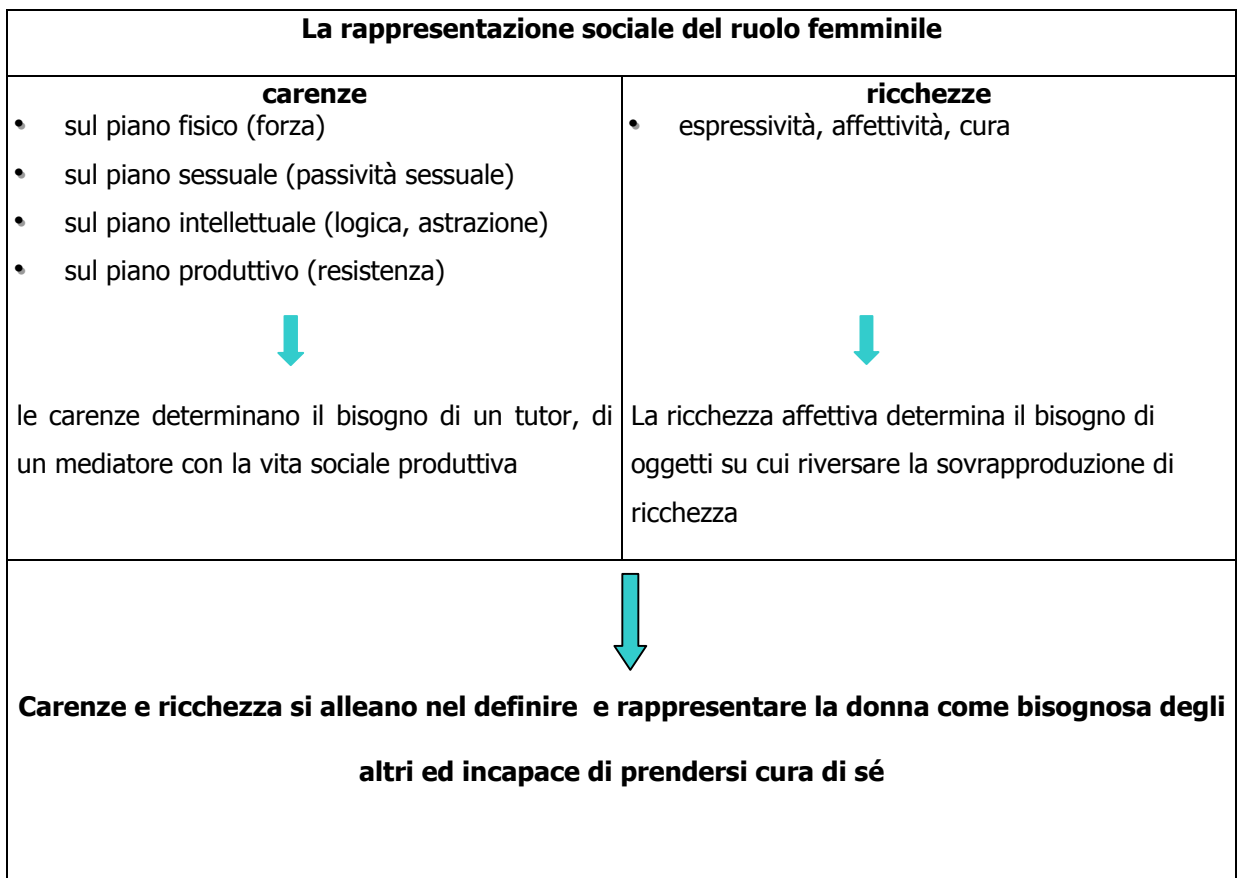
Per rispondere a questa domanda occorre porre attenzione sui due termini più importanti della questione:

- il ruolo femminile
- la percezione sociale della violenza.

Costruzione sociale del ruolo femminile

L’organizzazione sociale si basa su valori culturali di riferimento che influenzano anche le relazioni tra i sessi secondo modelli congruenti con il contesto culturale.

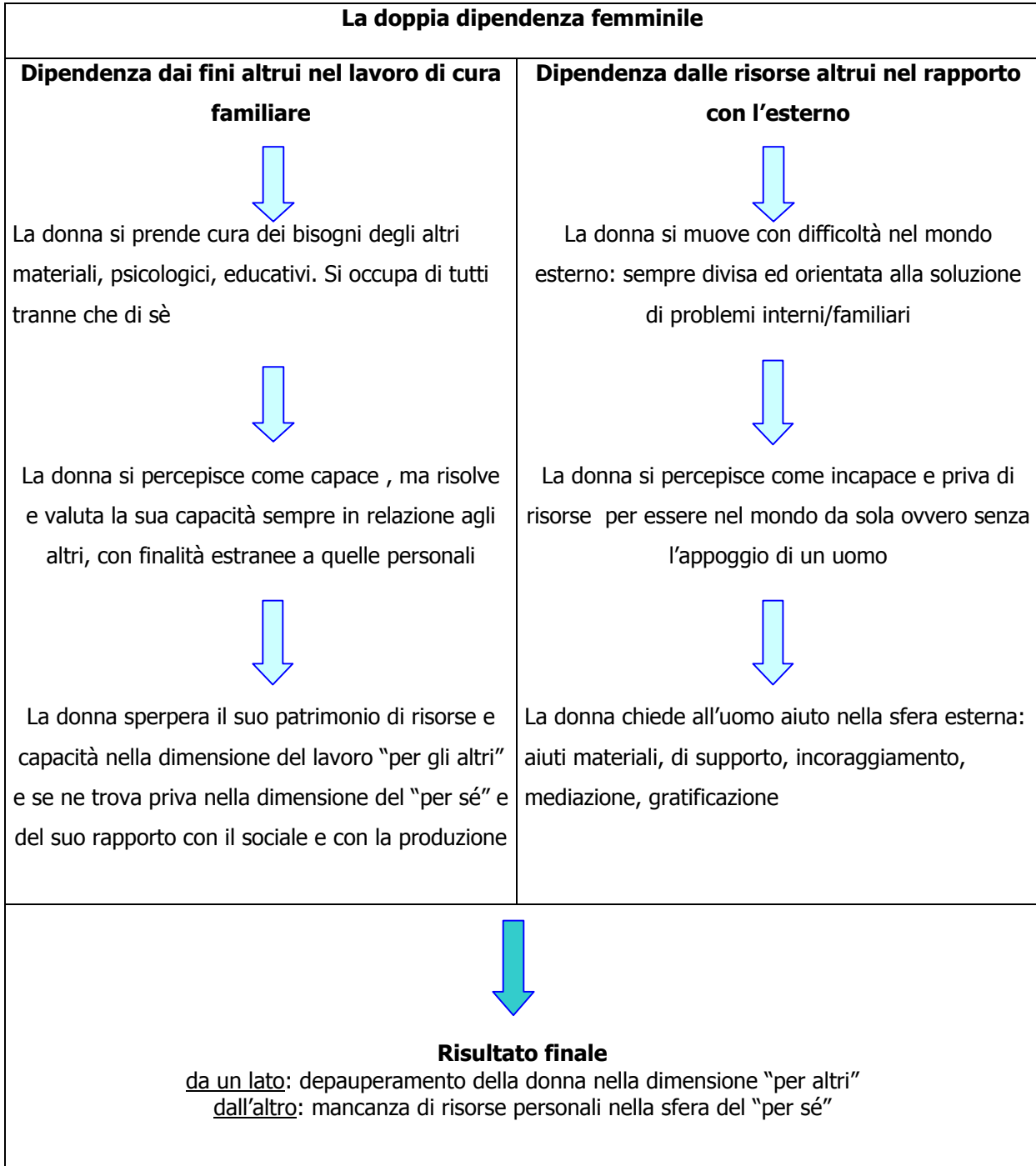
Ai generi vengono attribuite delle differenze, socialmente accettate e basate su una presunta primitiva e naturale, differenza biologica, che definiscono i ruoli sociali e le attribuzioni agli uomini ed alle donne dei modelli prestabiliti. Questi modelli hanno il compito d’indirizzare la scelta e l’assunzione di comportamenti maschili e femminili radicalmente differenziati e rappresentati come complementari. Di fatto la complementarietà si sostanzia in una disparità tra le due parti; infatti da un lato troviamo un *quasi intero* che è la rappresentazione sociale dell’uomo e dall’altro solo uno *spicchio* che è la rappresentazione della donna; l’uomo viene rappresentato come adeguato in tutti i campi (lavorativo, sociale, familiare per quello che riguarda la sicurezza sia economica che fisica) tranne che in quello della cura; di contro la donna viene rappresentata come carente in vari campi ma ipercompetente in quello della cura



Tratto da : E. Reale Violenza alle donne e risposta delle istituzioni

Ogni teoria basata sulla debolezza sociale ha per converso la necessità di una teoria e pratica della protezione, che crea un rapporto basato sulla dipendenza unilaterale: quella della donna dall'uomo.

Questa situazione crea una doppia dipendenza per la donna:



Tratto da : E.Reale Violenza alle donne e risposta delle istituzioni

La rappresentazione del ruolo femminile, pur con tutti i cambiamenti avvenuti negli ultimi 50 anni, mantiene una costante che è quella della realizzazione femminile attraverso la cura. Poco importa che l'emancipazione

femminile abbia portato la donna fuori delle pareti domestiche, nel mondo del lavoro, tutt'oggi il lavoro di cura fuori e in casa è riservato in misura significativamente superiore alla donna. Nonostante ci sia un oggettivo surplus di richieste connesso al ruolo femminile, la cultura imperante tende a disconoscerlo riportandolo all'interno di un presunto ordine naturale delle cose.

Il disconoscimento, che è innanzitutto un fattore culturale e sociale, diviene un fattore individuale dal momento che le persone si formano in riferimento alla cultura in cui sono inseriti. Il disconoscimento corale della fatica della donna, la porta inevitabilmente a cercare in sé la causa del suo senso di inadeguatezza. Ricercare in sé la causa significa porsi in una situazione di svalorizzazione (non riesco) e di dipendenza da un altro giudicato più capace.

Percezione sociale della violenza

La violenza alle donne è un fenomeno planetario, è presente in tutte le latitudini indipendentemente dalla cultura, dal livello di sviluppo sociale, dalla religione. Ciò che cambia in base a questi fattori è come viene percepita la violenza contro le donne; ci sono culture in cui è accettata e anche prescritta (lapidazioni, omicidio della donna che ha relazioni extraconiugali, omicidio delle vedove, uccisione delle nate femmine, ecc.); in altre culture invece la violenza contro le donne viene considerata come un comportamento socialmente e penalmente sanzionato, in maniera più o meno grave. Quando la violenza viene "vista" è normale che venga sanzionata come tale, oramai nella nostra cultura i cambiamenti sociali hanno fatto sì che nessuno possa esplicitamente ritenere un atto di violenza come lecito. Per inciso è forse giusto ricordare che non è sempre stato così: solo il 1981 ha visto sparire dal codice penale il delitto d'onore che giudicava un omicidio a scopo d'onore (maschile) meno grave di un altro qualsiasi omicidio, anche lo stupro non veniva giudicato come tale se l'uomo poi sposava la donna che aveva violentato e d'altra parte dobbiamo aspettare il 1996 per poter dichiarare la violenza sessuale un reato contro la persona invece che contro la morale pubblica. Curiosamente la violenza che non può essere legittimata viene negata; la negazione della violenza è una costante che chi lavora con le donne si trova continuamente davanti: non la vede chi agisce la violenza, non la vedono gli operatori deputati ad occuparsi di queste problematiche (medici, assistenti sociali, psicologi, poliziotti, giudici, ecc.), non la vedono le donne vittime ed anche quelle che vittime non sono.

Come mai la violenza riesce a convivere nel nostro sistema sociale e culturale in uno stato d'invisibilità? Credo che la risposta stia nel fatto che la nostra società mette in atto una serie di meccanismi di occultamento della violenza sulle donne

Decontestualizzazione: la violenza sulle donne viene considerato un fatto eccezionale legato alle caratteristiche sia della vittima che del violento e questo avviene nonostante i numeri ci dicano che non è un fatto infrequente e che il fenomeno è trasversale a cultura, ceto sociale, religione, razza, il tutto documentato da una grande abbondanza di studi e ricerche nazionali ed internazionali.

Considerare la violenza alle donne un fatto eccezionale supporta la posizione di chi è scettico di fronte ad una tale rivelazione: avviene così raramente che una donna subisca violenza che è impossibile che ciò che viene raccontato sia vero. Ma questa posizione automaticamente conduce ad una diffidenza verso chi racconta la violenza e cioè in genere la donna; se la donna non viene creduta inevitabilmente viene colpevolizzata di mentire.

Colpevolizzazione: le donne fanno fatica ad essere credute ed anche quando questo non avviene spesso non cade la diffidenza che si sostanzia in due domande tipo: "Perché non se ne va?" e "Come mai permette al partner di trattarla in questo modo?"; queste domande sottendono l'idea che la donna "decide" di andare via o rimanere nella violenza, trascurando completamente gli effetti che la violenza produce. A

Attribuzione di significati diversi alla violenza: un altro modo di occultare la violenza è chiamarla con un altro nome; allora le violenze domestiche diventano espressioni gelosia per il troppo amore; gli omicidi come culmine di violenze che durano negli anni, diventano raptus improvvisi; le persecuzioni dopo la separazione diventano l'espressione di un uomo distrutto dal dolore per la perdita dell'amata; ecc. Magicamente parole come violenza, controllo, potere, diventano amore, depressione, dolore, ecc. che nel sentire comune hanno una valenza del tutto diversa dalle prime e che hanno il potere di mettere chi agisce la violenza in un luce addirittura migliore di quella delle vittime.

Scambiare le cause con le conseguenze: trovarsi di fronte una vittima di violenza significa spesso avere a che fare una persona inadeguata, insicura, inaffidabile, che fa fatica a vedere ciò che per l'operatore è tanto ovvio, che cambia spesso idea, che sembra incapace di provvedere a se stessa ed ai figli, se ci sono. E altrettanto spesso si fa l'errore di pensare che queste caratteristiche appartengano alla donna piuttosto che essere il risultato dell'aver subito violenza. La violenza, in qualsiasi forma si presenti, ha lo scopo di annullare l'identità di chi la subisce e di renderla completamente impotente.

DIMENSIONE RELAZIONALE

Il valore della relazione nello sviluppo dell'essere umano è ormai universalmente riconosciuto; noi tutti troviamo il nostro significato all'interno delle relazioni, dapprima con le figure primarie e poi nel corso di tutta la vita con altre figure significative. Avere un approccio relazionale significa viverci in un continuo scambio con l'altro in un processo circolare in cui ognuno partecipa alla relazione definendone la natura e influenzandone lo sviluppo.

Credo che la trasposizione dell'approccio relazionale tout court alla violenza sia stato uno dei più grossi equivoci che hanno contribuito a mantenere ed occultare la violenza tra partners.

Il motivo per cui tale trasposizione è illecita, è che la violenza tra partners non può essere considerata alla stregua di una qualsiasi altra relazione, per il semplice motivo che l'utilizzo della violenza implica che il completo dominio di chi usa la violenza su chi la subisce, annullando il processo di circolarità e reciprocità indispensabili per definire una relazione. Le relazioni infatti si snodano ed evolvono proprio attraverso lo scambio reciproco e circolare. Anche il conflitto fa parte della relazione come esplicitazione della differenza; da questo punto di vista non ha connotazioni negative, ma è ciò che permette alle differenze di emergere e di trovare un terreno di confronto per giungere alla possibilità o di trovare spazi per la differenza (attraverso una mediazione o più semplicemente permettendo alle differenze di convivere all'interno del rapporto) o di rompere la relazione nel caso dell'impossibilità di trovare un accordo soddisfacente per entrambe le parti.

Mentre le relazioni si basano sulla reciprocità e sulla circolarità, la violenza si articola attorno alla dominanza e al controllo. Pur con tutti i limiti delle classificazioni si può definire il percorso della violenza attraverso alcune fasi:

1. inizialmente l'uomo violento è vissuto dalla donna come molto attento a lei, alle sue esigenze; in realtà ciò che la donna scambia per cura ed attenzione è spesso il **prologo del controllo**, presto le attenzioni si trasformano in limiti: fare tutto insieme diventa "non puoi fare niente senza di me;" la protezione (rafforzata dal paradigma sociale del bisogno di protezione della donna) diventa " controllo ogni tuo movimento, chiunque frequenti, qualsiasi cosa fai".

La tolleranza della donna nei confronti di questa situazione dipende molto da quanto ritiene di essere una persona bisognosa di protezione, dal suo livello di autostima. **Il controllo** tende a divenire sempre più stretto, causando una situazione d'isolamento della donna dalla famiglia d'origine, dalla rete amicale e da qualsiasi altra rete di supporto. L'isolamento comporta una sottrazione per la donna oltre che di un reale

sostegno anche di altri punti di riferimento alternativi a quella del partner violento, per cui la donna mette in discussione anche la sua capacità di leggere correttamente la realtà. Per cui si instaura una completa **dominanza** del maltrattante sulla maltrattata.

2. Dal momento in cui la donna manifesta disagio per la situazione allora scatta la **violenza** (psicologica, verbale, fisica), poiché qualsiasi rimostranza viene vissuta come un tentativo di sottrarsi al controllo. La violenza psicologica che in genere si manifesta per prima e si mantiene poi per tutto il percorso della violenza trova il suo leit motiv nel sottolineare la carenza, la debolezza, l'incapacità, la responsabilità. Specularmente infatti la donna sviluppa un'idea di sé come debole, incapace responsabile della violenza, in quest'ottica tende anche a minimizzare la violenza o comunque a cercare delle giustificazioni per il violento (è stanco, ha dei problemi, ha vissuto un'infanzia difficile, beve, si droga) inoltre l'uomo violento viene descritto come "bravo, buono, che le ama tanto, solo che a volte non è più lui e diventa violento". In questa fase c'è un quasi totale disconoscimento della violenza, meccanismo che si incastra perfettamente con il disconoscimento sociale e dell'uomo violento, creando un circuito che si autorinforza nel mistificare la realtà.

3. Dopo l'episodio violento in genere c'è una fase di riconciliazione, che si basa sul "pentimento" dell'uomo violento, pentito per la violenza ma più che mai fermo nella sua convinzione che la responsabile di questa perdita di controllo è comunque la donna. Le riconciliazioni contribuiscono, assieme agli altri fattori già citati a confondere e mistificare ancora di più la realtà. L'atteggiamento di pentimento rinforza l'idea della donna sulla parte positiva dell'uomo violento, mantenendo la scissione tra la parte buona e quella violenta del partner; questa ambivalenza ritarda la presa di coscienza della sua situazione di vittima in quanto impedisce di vedere l'altro come carnefice.

Queste fasi si possono ripetere nel tempo ed ogni volta i danni emozionali sono amplificati; nell'uomo violento si restringe sempre di più la capacità di tollerare la differenza con l'altra, il controllo si estende fino a divenire totalizzante, la soglia di scatenamento del comportamento violento diviene sempre più bassa. Specularmente la donna nel tentativo di affrontare la situazione ha paradossalmente aumentato lo sforzo per essere adeguata (buona madre, buona moglie, ecc.) nel tentativo/illusione di poter in qualche modo controllare il comportamento dell'altro evitando la violenza; si è assunta l'onere di proteggere i figli dagli attacchi diretti o indiretti del l'uomo violento; si è assunta in esclusiva l'onere di affrontare e gestire la situazione di violenza aumentando l'isolamento dal mondo esterno. Il paradosso sta nel fatto che mentre la donna compie questo sovraccarico di lavoro fisico e psicologico, rafforza in sé l'idea di essere debole e incapace, complici sia l'uomo violento che ancora una volta la cultura della femminilità condivisa socialmente.

All'interno di un rapporto violento la differenza non può esistere, perché l'obiettivo prioritario del maltrattante è l'assoluto dominio e controllo della vittima, la realtà comincia e finisce con lui, l'altra perde completamente ogni identità definita per diventare una proiezione dei sentimenti e desideri di chi detiene il potere della relazione. La relazione si identifica completamente con il maltrattante; da questo punto di vista non è possibile neanche l'interruzione della relazione perché ciò significherebbe la perdita del sé per il maltrattante, ed è una situazione insostenibile. Questo spiega come mai:

- molti uomini che maltrattano la partner cercano in tutti i modi di non interrompere la relazione minacciando e spesso attuando forme di violenza estrema per impedire alla donna di andarsene
- il fenomeno dello "stalking" che sta diventando sempre più diffuso, che è un comportamento persecutorio (pedinamenti, telefonate, lettere, minacce telefoniche, ecc.) attuato spesso dai partner dopo la fine della relazione per volontà della donna
- le forme depressive che insorgono in seguito alla fine della relazione.

La confusione tra la relazione e la violenza è coerente all'interno di una cultura che vede la differenza tra i generi come un rapporto di subordinazione dell'uno sull'altra.

DIMENSIONE INDIVIDUALE

La dimensione individuale è fortemente connessa alle problematiche legate allo sviluppo del Sé. Il Sé di ognuno di noi si forma all'interno di una relazione primaria significativa; il riconoscimento da parte di un altro significativo è la base su cui costruiamo il nostro senso di sé; se c'è un riconoscimento positivo avremo un senso di noi basato sull'autostima, sulla percezione di noi come persone degne ed importanti. Bisogna fare attenzione a non confondere il riconoscimento con la dipendenza dall'altro; nel riconoscimento si dà all'altro lo spazio mentale e fisico di esistere come persona.

Chi agisce la violenza è una persona che presenta problemi nella dimensione relazionale, che si esprimono in una incapacità di riconoscere l'esistenza di un altro da sé. Questi problemi non rientrano in una dimensione patologica (se non per alcuni casi in cui sia presente una franca patologia psichiatrica, che sono comunque una minoranza) quanto piuttosto in un'alterazione nella sfera delle relazioni primarie. Capire le cause della violenza non significa in nessun modo tollerarla o peggio ancora giustificarla, ma ci deve dare indicazioni su come progettare interventi di prevenzione a tutti i livelli (primaria, secondaria e terziaria) per affrontare il tema della violenza a livello sociale.

Per quanto riguarda le vittime della violenza, è chiaro che laddove il senso di sé è danneggiato da esperienze precoci di violenza, la violenza subita in età adulta va a creare un ulteriore danno su un danno già esistente; il percorso di uscita dalla violenza prevede il riappropriarsi del senso di sé, operazione quanto mai difficoltosa laddove questo non si è mai costruito. Il senso di sé come persona degna e positiva, ha un grosso ruolo nel determinare la percezione della violenza subita; è esperienza comune assistere all'autocolpevolizzazione che si protrae ben oltre il momento in cui le donne realizzano che molto di ciò che pensano è dovuto ad una cultura della dipendenza femminile perché entra in campo l'autocolpevolizzazione legata alla difficoltà di percepirsi come persona degna di rispetto.

Questa dimensione individuale sia del maltrattante che della vittima concorrono a mantenere la cultura della disparità e della subordinazione, creando un circolo vizioso che si può rompere solo introducendo un nuovo modo di considerare i rapporti tra i generi.

3. LE FORME DELLA VIOLENZA

Si può considerare violenza ogni abuso di potere e controllo che si manifesta attraverso il sopruso **fisico, sessuale, psicologico, economico**. Questi diversi tipi di violenza si possono presentare isolatamente, ma spesso sono correlati in modo che una forma di controllo apre le porte all'altra. Ciò accade soprattutto quando chi usa la violenza è conosciuto dalla vittima ed è legata a lui da un rapporto affettivo (marito, padre, amico, fratello, zio, ecc.); anche nelle violenze da estranei tuttavia alla violenza fisica si possono accompagnare minacce, umiliazioni, limitazioni della libertà di movimento.

Violenza fisica

Comprende l'uso di qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima. Non riguarda solo l'aggressione fisica grave, che causa ferite richiedenti cure mediche, ma anche ogni contatto fisico mirante a spaventare ed a rendere la vittima soggetta al controllo dell'aggressore.

Il maltrattamento fisico può comprendere anche l'essere chiusi in una stanza o fuori di casa, l'essere tenuti forzatamente svegli o minacciati con un arma.

Violenza sessuale

Per violenza sessuale s'intende una serie di atteggiamenti legati alla sfera sessuale quali le molestie sessuali, le aggressioni sessuali, lo stupro.

Altre forme di violenza sessuale riguardano l'imposizione di pratiche indesiderate sotto minaccia di varia natura o di rapporti che implicano il far male fisicamente e/o psicologicamente.

Violenza psicologica

Si intende per violenza fisica una serie di atteggiamenti intimidatori, minacciosi, vessatori, denigratori e tattiche di isolamento messa in atto dalla persona che abusa.

Comprende: ricatti, insulti verbali, colpevolizzazioni pubbliche e private, ridicolizzazioni e svalutazioni continue, denigrazione ed umiliazione pubblica e privata.

In certi casi, il maltrattamento psicologico è così pesante che si ha un vero e proprio lavaggio del cervello. I 5 elementi del lavaggio del cervello (brain wash) sono isolamento, imprevedibilità, accuse, umiliazioni, minacce.

La componente psicologica più pesante consiste nella imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi motivo può essere un motivo scatenante.

Violenza economica

Si intendono una serie di atteggiamenti volti essenzialmente ad impedire che una persona diventi o possa diventare economicamente indipendente, al fine di esercitare un controllo indiretto.

Tra questi atteggiamenti rientrano ad esempio: impedire la ricerca di un lavoro o del suo mantenimento, la privazione o il controllo dello stipendio, il controllo completo della gestione economica familiare, il mancato assolvimento degli impegni economici assunti con il matrimonio, ecc.

Oltre a queste forme tradizionalmente conosciute, se ne va aggiungendo un'altra, che per frequenza e dannosità, ha richiesto una definizione specifica; si tratta dello **stalking**. Letteralmente stalking significa "cacciare ed inseguire" ed è un termine utilizzato per la caccia, nel caso della violenza alle donne descrive una serie di comportamenti che includono: telefonate, lettere, pedinamenti, appostamenti, minacce, aggressioni e intrusioni continue nella vita privata, lavorativa di una persona. Tutte queste azioni implicano il ripetuto e persistente tentativo di imporre ad un'altra persona comunicazioni non desiderate o contatti che suscitano paura. Tipici comportamenti da stalking sono: atti vandalici in casa della vittima, appropriazione della posta, invio di oggetti o fiori non graditi, pedinamento della vittima, furto di qualche oggetto, danni sull'auto della vittima, molestie telefoniche, per posta ordinaria o elettronica, ecc. Per essere definiti stalking, questi comportamenti devono avere carattere di ossessività (più volte al mese) e suscitare nella vittima paura, disagio e senso di minaccia alla propria sicurezza.

Gli autori dello stalking si possono dividere in due categorie:

- Predatori: sono coloro che utilizzano la persecuzione per raccogliere le informazioni in vista di un'aggressione. La motivazione principale è il senso di potere e controllo sull'altra persona
- Persecutori che temono un rifiuto: mascherano la propria paura di essere abbandonato dietro una facciata di sicurezza. La persecuzione inizia generalmente dopo la rottura del rapporto, sia nel tentativo maldestro di una riconciliazione che nell'intenzione di vendicarsi del "torto subito"